



**A SAN BENEDETTO PO, A POCHI CHILOMETRI DA MANTOVA,
SETTE SECOLI DI STORIA E DI ARTE IN UN UNICO ITINERARIO**

L'ABBAZIA DI SAN BENEDETTO IN POLIRONE A SAN BENEDETTO PO

Grazie alle notevoli testimonianze storiche e artistiche che custodisce, l'abbazia di San Benedetto in Polirone, nell'Oltrepo mantovano, ci offre, attraverso lo studio della sua nascita (1007) e della sua espansione nei secoli, una lettura esaustiva della civiltà benedettina e del suo territorio. Dal XII secolo il complesso (quasi 700 mq.) fu centro di potere e di cultura, uno dei cenobi più ricchi e potenti dell'Italia centro-settentrionale. Qui, appena qualche anno fa, fu celebrato con grande risonanza il Millenario Polironiano. Nel luogo dove dopo il Mille ha avuto origine l'agricoltura e l'allevamento padano grazie all'opera di bonifica dei monaci, ancora oggi troviamo la vetrina agricola della bassa pianura padana.

L'ABBAZIA DI SAN BENEDETTO IN POLIRONE E LA SUA STORIA

Numerosi reperti di alto livello artistico testimoniano che l'abbazia di San Benedetto in Polirone è stata un importante centro benedettino dell'Italia settentrionale, ai tempi di Matilde di Canossa (1046 - 1115), potente feudataria ed ardente sostenitrice del papato nella lotta per le investiture. Matilde predilesse in modo particolare questo complesso, dove la ritroviamo raffigurata in varie testimonianze. Dal punto di vista spirituale, il monastero era caratterizzato dal culto di San Benedetto, la cui regola veniva vissuta secondo le consuetudini di Cluny. L'altro santo tute-

lare era l'erecita armeno San Simeone, che qui soggiornò fino al 1016, anno della sua morte. Dal punto di vista artistico il complesso si inserisce nel contesto del Romanico padano dei secoli XI e XII, caratterizzato dall'influenza dello scultore Wiligelmo (XI-XII secolo), che operava nelle vicinanze con la sua scuola. L'abbazia di Polirone, fondata nel 1007 dal nonno della contessa Matilde, deve il nome alla sua ubicazione, in quanto sorge su un'isola tra il Po, presenza vitale per il complesso monastico, ed il suo affluente Lirone. L'isola, donata da Tedaldo di Canossa affinché in tal luogo venisse edificato un centro di studio e di preghiera, ritrovò un ulteriore periodo di sviluppo artistico e culturale nel Quattrocento e soprattutto nel Cinquecento, uno dei momenti del suo massimo splendore, allorché, grazie alle considerevoli ricchezze fondiari del monastero, ci fu una produzione di importanti opere. Proprio allora furono costruiti nuovi chiostri e nel 1540 l'architetto Giulio Romano (1499-1546) ricostruì la chiesa abbaziale. I monaci poi, con il taglio di Montecucco (1781), raddrizzarono il corso del Po, allontanando di due chilometri l'abitato dalle acque del grande fiume, fonte importante per la produzione agricola e il commercio, ma anche, a causa delle sue inondazioni, possibile pericolo per le colture e la vita del monastero stesso. Dopo la soppressione degli Ordini monastici voluta nel 1797 da Napoleone, fu fatto scempio del complesso architettonico, unitamente alla dispersione delle più importanti opere d'arte. Solo dalla seconda metà del secolo scorso, il complesso di San Benedetto Po è sottoposto ad un'attenta opera di recupero, sia architettonico, che artistico. Fino dal 1076 era attivo a San Benedetto in Polirone lo Scriptorium polironiano, per scrivere, ricopiare e miniare codici, opere di altissima qualità, purtroppo in gran parte disperse dopo la soppressione napoleonica. Riportava le letture dei vangeli secondo la liturgia annuale e i passi salienti erano decorati da importanti miniature. Nei secoli è stata universalmente rinomata l'attività dello Scriptorium, che ci ha trasmesso, tra l'altro, l'Evangelario di Matilde, il più importante manoscritto dell'abbazia, ora alla Morgan Library di Londra. Famoso è pure lo Psalterium Davidicum, che risale al XII secolo. La vocazione agricola di questa zona è ancor oggi testimoniata da superbe strutture agricole, situate nei dintorni del complesso monastico da cui dipendevano.

LA BASILICA DI GIULIO ROMANO

Il nucleo originario della odierna Basilica è forse stato una piccola aula di culto, datata VIII secolo, che recenti scavi archeologici hanno portato alla luce. L'antica chiesa, che risale al 1130, era a tre navate con due file di sei colonne in marmo rosso di Verona. Nel XV secolo vennero rifatti la volta della navata centrale, il tiburio e la lanterna. L'attuale Basilica, con il suo sfarzo importante, evidenzia il talento architettonico e pittorico di Giulio Romano, architetto e decoratore, che, in pieno Rinascimento, inglobò il vecchio edificio, edificando un complesso imponente a tre navate completamente affrescate, inaugurato nel 1547. Il suo gusto scenografico si esprime attraverso le decorazioni a grottesche. Geniale poi è la soluzione delle serliane, studiata per inglobare le colonne della struttura originale. Ci soffermiamo sulla tomba vuota in alabastro di Matilde di Canossa, che poggia su quattro leoni di marmo rosso: la contessa qui volle la sua sepoltura, ma i suoi resti ora riposano a Roma, in San Pietro. Oltre al Coro (1551) e la stupenda Sagrestia con intagli a rilievo, sono da ammirare le numerose statue di santi in terracotta di altissima qualità, opera del modenese Antonio Begarelli (1499-1565), che creano un percorso dedicato al culto benedettino. Questi manufatti di grandi dimensioni erano spruzzati di argilla bianca e cotti in un apposito forno alimentato da legna di pioppo. Dalla navata sinistra della Basilica si accede all'Oratorio di Santa Maria, ristrutturazione conservativa della chiesa di Santa Maria (consacrata nel 1076), la cui tipologia architettonica a navata unica è legata alla tradizione cluniacense. Di particolare interesse sono i resti di un elaborato mosaico pavimentale (1151-1154), tra cui quello del transetto; sull'altare, ammiriamo una tela del XVI sec., opera di Ferruccio Ghisoni ("Madonna con bambino tra i santi Ambrogio e Bernardo").

I CHIOSTRI

Chiostro degli Abati o dei Secolari

All'ingresso del Cenobio, incontriamo il quattrocentesco Chiostro dei Secolari ristrutturato in epoca barocca e, salendo l'ampio scalone barberiniano, si accede al Museo Civico Polironiano, una delle più ricche collezioni italiane della cultura popolare padana.

Raccoglie materiali legati al lavoro, alla vita quotidiana e alla religiosità del mondo rurale, strettamente legato al contesto monastico.

Il Chiostro di San Benedetto e il Chiostro di San Simeone

Il Chiostro di San Benedetto, il più antico del monastero, è decorato da importanti affreschi rinascimentali del Rivelli e del Parenzano. Attraverso la sala del Capitolo mette in comunicazione con il Chiostro tardogotico di San Simeone, caratterizzato da grandi bifore con archi ad ogiva, che conserva interessanti affreschi raffiguranti la vita del santo eremita.

Il Refettorio Grande

Di fianco all'Infermeria nuova (1584) si accede al Refettorio Grande, struttura a quattro campate, che conserva un

esteso affresco opera del Correggio, secondo una recente attribuzione. Il grande vano dell'antico refettorio ora accoglie il museo archeologico monastico, che espone numerosi reperti riferibili alla storia del cenobio, rinvenuti durante le campagne di scavo nel complesso polironiano.

NEI DINTORNI DI SAN BENEDETTO PO

Una passeggiata nei dintorni del cenobio

Una passeggiata all'esterno del complesso monastico ci aiuta a comprendere meglio la realtà culturale del complesso Polirone, un esteso patrimonio terriero la cui produzione copriva il fabbisogno alimentare del cenobio, con vaste eccedenze vendute a Mantova e a Verona.

La Villa Gonzagesca di Portiolo, antico possedimento gonzagesco, è oggi in decadimento.

Il moderno Osservatorio Astro-nomico di Stradello Golgo è aperto al pubblico su appuntamento, sia di giorno, che di sera (tel. 0376 615156). Particolarmente interessante, a due chilometri dal centro storico, è la chiesa matildica di Santa Maria in Valverde (1151), piccolo complesso che ospitava i monaci anziani, oggi proprietà privata. Fondata nella seconda metà dell'XII secolo e restaurata nel XV secolo, un tempo dipendeva dal Monastero polironiano.

A testimonianza dell'importanza dell'acqua nella storia del territorio, è inoltre interessante visitare, nella frazione San Siro, la tomba-sifone del Consorzio dell'Agro Mantovano-Reggiano, alla foce del fiume Secchia, uno dei maggiori sistemi di bonifica padani. Sempre a Foce Secchia, visitiamo il Parco della Golena, importante area verde attrezzata. Per chi vuole scoprire ambienti tipici della pianura alluvionale padana, a due chilometri dal centro abitato, presso l'attracco fluviale, fanno sosta i battelli turistici che navigano da Mantova a Venezia. Può essere questa una suggestiva variante per raggiungere Polirone via acqua.

(Informazioni: tel. 0376 322875).

A tavola

Tra le specialità della tradizione gastronomica contadina dell'Oltrepo mantovano ricordiamo, oltre agli agnoli, ai maccheroni e alle tagliatelle all'anatra, i famosissimi tortelli di zucca e le saporite pietanze a base di maiale, il tutto annaffiato dal locale lambrusco doc, vino rosso frizzante dal caratteristico profumo di lampone e viola mammola. Di qualità pregiata sono le zucche, i cocomeri e gli asparagi oggi riscoperti dagli agricoltori sanbenedettini. Non dimentichiamo che questa è la zona dove si producono rinomati insaccati e il grana parmigiano-reggiano.

Come raggiungerci

In auto: autostrada Brennero-Modena A22, da sud uscita a Pegognaga, da nord a Mantova sud.

In treno: linea Suzzara-Ferrara, stazione di San Benedetto Po.

In aereo: Verona, aeroporto Valerio Catullo.

UFFICIO TURISTICO

Piazza T. Folengo, 22
46027 San Benedetto Po (MN)
Tel. 0376 623036 – 623025
www.comune.san-benedetto-po.mn.it
e-mail: ufficioturistico@comune.san-benedetto-po.mn.it